

Veglie senesi Fantasmii umori e amori

FRASNO VALENTE

SIENA. Con le spalle alla chiesa, in piazza Provenzano, avendo a sinistra la vallata e di fronte un intrigante scorcio architettonico, la gente si è riunita ad aspettare i fantasmi. Emergenti dal fondo e dal buio, sono apparsi, dopo un po': ombre nere, silenziose, vaganti nel vuoto, che si sono lentissimamente accomodate, a semicerchio, in una fila di sedie. Quasi la proiezione, ingrandita, del semicerchio sottostante, dove si erano sistemati, invece, dodici cantori in carne e ossa. Si riprendeva nella notte un antico «gioco», di quelli che una volta movimentavano le case dei principi ed erano chiamati «Veglie» o anche «Vegghe».

I fantasmi e i cantori rievocavano quelle di Orazio Vecchi, musicista modenese, pubblicate nel penultimo anno di vita (nato nel 1550, morì nel febbraio 1605): appunto Le veglie di Siena. Si tratta di una serie di madrigali in due parti, piazzate la prima, grave la seconda.

Nel piacevole, rientrano le imitazioni di persone strane; nel grave, le imitazioni degli umori. Nel due versanti imperversa sempre Amore, anche quando è amaro amore. Per esempio, tu, Siciliano, come hai speso il tuo tempo? «Lu haju spisu con l'amorosa mea, ch'Amuri è trufariellu, pizzicariellu, e a chise, a chille e chill'outru dà martellu». Il Tedesco vuole «stare in tel cantine», lo Spagnolo, «mii lindu», vuole occupare il «corazon de les dames». Il Francese ha una grave «maladie» per cui «il faut mourir e remourir sous l'amourous empire». Il Veneziano promette alle belle donne un piacer che «tal zamai non fu. Diseu de no o diseu de si?».

Non può che seguire una Caccia d'amore. «Dov'è quel ribello? Ah! che l'abbiamo smarrito. Dalli, dalli a l'Amore. Ma lo trovano. Stava lì, coville, fra le mammelle d'Angiola gentile. E così si apre un'allegria di «blistic»: un gioco a lingua sciolta. «Al pozzo di Pazzin dei Pazzi u'era una pazza che per gran pezza mangiava pizza, lavando pezze; ma sopraggiunse Pazzin dei Pazzi, presa la pazza, le pezze e le pezze, e le gittò nel pozzo».

È una sventagliata stupenda che ha, poi, il risvolto grave nella imitazione degli Umori. Non sapevamo che fossero tanti quanti ne conosceva il nostro caro Orazio Vecchi. Cantando si scoprono gli Umori della Musica moderna. Ecco l'umore grave (morire ma guardando gli occhi della donna amata), l'umore allegro (fare di prato in prato una ghirlanda al nome amato), l'umor licenzioso, misto, universale (l'amore che è dolce per tutti), l'umor dolente, lusinghiero; melencolico (lagrimare perché Amarilli se ne stropiccia), l'umor gentile (leggierità di nome amorosetto con mille ghirlandette), l'umor periferico, sincero, l'umor svegliato (svegliato), balzano (le luci e le ombre di un bel seno coperto, scoperto). Ma la notte avanzata, si fa tarda l'ora ed ecco ormai la vaga aurora. Così la veglia finisce.

Ovazioni del pubblico a Roma per il Balletto di Parigi diretto da Patrick Dupont, un trentenne scanzonato e ghiotto di gelati

Opéra, la più bella del mondo



Patrick Dupont, scanzonato direttore del Balletto di Parigi

Davanti allo scenario neoclassico di Villa Medici, a Roma, si è esibito il Balletto dell'Opéra di Parigi, che ha suscitato la meritata ovazione da parte del pubblico. È difficile trovare oggi nel mondo una compagnia più bella, più rigorosa e più omogenea di quella diretta da meno di un anno dall'elettrico Patrick Dupont. È l'erede di una tradizione classica che ha saputo rinnovarsi, mantenendo un'eleganza e una classe senza tempo.

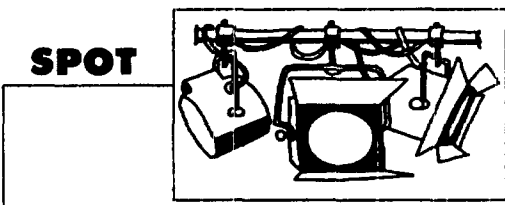
MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Poco prima dell'inizio dello spettacolo del Balletto dell'Opéra di Parigi, ospite abituale del Festival «Romaeuropa», era facile riconoscere tra gli avventori del piccolo bar collocato davanti a Villa Medici, Patrick Dupont che in maglietta e blu jeans si faceva largo per mangiarsi un gelato. Trentenne scanzonato e senza presunzione, nonostante si trovi alla testa di una delle principali compagnie di danza nel mondo, Dupont riassume il segreto della freschezza del suo Balletto. Danzare anche opere del passato - e nel programma offerto dall'Opéra di Parigi rifugge il bouquet neoclassico di Serge Lifar, Suite en Blanc del 1943 - ma senza indulgere in manierismi ottocenteschi. Ovvero, fare della danza una professione nella quale si crede appassionatamente ma tuttavia rivolta al piacere di un pubblico contemporaneo.

Un programma che intreccia tradizione classica e novità tra i notturni di Chopin e la garbata parodia del cabaret vengono al pettine - Push comes to shove è una festa finale non solo la muscolatura dei danzatori. Dupont ha ereditato, sempre tumultuosamente (è ormai leggenda la rivalità tra i due divi) questo bagaglio culturale. Non a caso ha proposto per il soggiorno italiano, che purtroppo non prevede altre tappe oltre Roma, un programma misto.

Si passa infatti dal neoclassicismo di Lifar al brillante e sofisticato In the night dell'americano Jerome Robbins, il coreografo di West side story, per finire con lo stravagante Push comes to shove di Twyla Tharp che qualche fortunato ricorda di aver visto nell'interpretazione di Mikhail Baryshnikov e dell'American Ballet Theatre nel 1977 a Nervi. Dupont, che danza in quest'ultima fetta del programma romano, si ritaglia un ruolo molto pertinente al suo carattere. Quello di un ballerino simpatico e un po' caparcioso che vuole danzare - e come danza - ma poi si interrompe. Vuole fare il verso al cabaret con il suo costume arancionello in ciniglia e la bombetta nera, ma poi si ricrede. Si ferma. Lascia che il resto della compagnia condisca con sale e pepe un balletto-pastore.

Insalata di generi vari dello spettacolo, apparentemente senza capo né coda - come il titolo che significa «Tutti i nodi



SPOT

LA SCOMPARSA DI GINO NEGRI. Era un compositore colto e amante dell'ironia, poteva musicare i testi di Moravia e l'Antologia di Spoon River, frequentare i cabaret milanesi, appassionarsi al jazz e scrivere jingle pubblicitari per la televisione. «Il più grande musicista europeo dell'ironia», lo aveva definito Eugenio Montale: tutto questo era Gino Negri, il compositore morto l'altro ieri nella sua casa di Montevescia, in Brianza, dopo una lunga malattia. Era nato nel 1919. Diplomato al Conservatorio di Milano, cominciò collaborando con il Piccolo Teatro, dove curò la parte musicale dell'Opera da tre soldi nel celebre allestimento di Strehler, e dove lavorò anche come insegnante (tra le sue allieve, Ornella Vanoni). Autore prolifico e dalla penna facile, nel '67 vinse il premio Italia con l'opera radiofonica Giovanni Sebastiani, ispirata a Bach; tra gli altri suoi lavori, vanno ricordati Pubblicità ninfia gentile, Il tè delle tre, Diventamenti di Palazzeschi. Questa settimana Negri avrebbe dovuto debuttare a Milano con la sua ultima opera, Il flauto tragico, ancora un'esercitazione ironica, dedicata a Mozart; ma la rappresentazione era stata rinviata proprio per l'aggravarsi della sua condizione di salute.

«DICERIA» A LOS ANGELES. «Prima» americana per Diceria dell'antore. Il film tratto dal romanzo di Gesualdo Bufalino, diretto da Beppe Cino e interpretato da Franco Nero; sarà proiettato il 25 luglio a Los Angeles, nel teatro della Warner Bros, su iniziativa dell'Istituto Italiano di cultura, della Rai Corporation, e dello stesso Franco Nero, coproduttore del film. «La danza dell'Europa negli Stati Uniti» ha commentato Nero - è la cultura, non il grande spettacolo in cui gli americani sono maestri, e l'interesse suscitato da Diceria dell'antore ne è la conferma». Il film uscirà in edizione originale con sottotitoli in inglese.

MORTO IL TROMBETTISTA DAVID HINES. Un tragico incidente motociclistico, a St. Louis (Missouri), ha tolto la vita al trombettista jazz David Hines, proprio nel giorno del Festival di Montreux. Hines era un musicista molto ricercato, soprattutto per suonare dal vivo; aveva accompagnato in tournée, più di una volta, grandi talenti come Ray Charles, Woody Herman, Tina Turner. Strumentista eclettico, il jazz non era la sua unica passione: militava anche nelle file dell'orchestra sinfonica della sua città.

UNO «CHARLOT» PER LA PREMIATA DITTA. È andato alla Premiata Ditta lo «Charlot d'oro '91» per i migliori attori comici della scorsa stagione, premio che viene assegnato da tre anni dal Festival nazionale della Satira, di Forte La Carmine di Salerno. Questa sera verrà consegnato anche lo «Charlot d'argento» riservato ai comici emergenti; sei i finalisti che dovranno fare il loro debutto con la giuria guidata da Giancarlo Magalli, direttore del festival.

CINEMA AD ALTA QUOTA. Ancora premi, questa volta cinematografici, e un po' particolari: si tratta infatti del Festival nazionale del cinema di montagna e d'ambiente «Valboite-Cadore», riservato alle opere non professionali. La giuria, presieduta da Piero Zanzotto, ha scelto come vincitore della sezione super otto, il film Il mondo di Jader del francese Auguste Murer (documentario naturalistico ambientato in una palude), mentre il premio della Regione Veneto «Leone di San Marco» è andato a Gianpaolo Mori per la sua opera dedicata ai capnoli, Palpit nel silenzio.

JULIETTE GRECO, MUSA DELL'OPERETTA. Juliette Greco, l'intramontabile musa dell'esistenzialismo francese, torna in Italia, mercoledì prossimo la cantante terrà un recital al Teatro Verdi di Trieste. Il suo repertorio è l'Operetta: in repertorio i classici di sempre, da Sous le ciel de Paris a Ne me quitte pas, eal suo fianco il gruppo diretto dal marito Gerard Jouannest.

MEDITERRANEO DEI TEATRI. Attori, registi, operatori teatrali e culturali provenienti dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si ritroveranno al teatro Torsky di Marsiglia dal 23 al 22 settembre per il Festival di origine pontenolese «Incontri internazionali del teatro mediterraneo». Tra i principali momenti di confronto: un convegno su «Pace e violenza nel Mediterraneo»; un seminario sulla cooperazione teatrale a cui parteciperanno, fra gli altri, Maurizio Scaparro (direttore del Progetto Teatro Mediterraneo presso il Piccolo di Napoli), Richard Martin, Jean-Pierre (ex direttore dell'Istituto culturale francese di Napoli); un convegno su «Lettera e rilettura della mitologia mediterranea» a cui interverrà la cantautrice Giovanna Marini. L'iniziativa è dell'Itim (Istituto internazionale del teatro mediterraneo) creato l'anno scorso a Merida da operatori e rappresentanti di enti teatrali di Marsiglia, Napoli, Barcellona, Patras e Tunisi.

SPINOSA VINCE IL PREMIO BANCARELLA. Antonio Spinosa, giornalista e biografo di personaggi storici, con il volume «Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un re» edito da Mondadori, ha vinto la 39ª edizione del Premio Bancarella. Spinosa ha ottenuto una vittoria di larga misura sugli altri finalisti del premio con 201 preferenze sulle 250 espresse dai bancarellisti e dai lettori di origine pontenolese oggi sparsi in tutta Italia. Raffaele Nigro, classificatosi secondo, con il libro «La Baronessa dell'Olivento» (Camunia) ha ottenuto 32 voti. 26 sono andati a Isabel Allende con «Eva Luna Raccontata» (Feltrinelli). Per la prima volta nella storia del «Bancarella» l'Unione Librai pontenolese, l'Associazione italiana bancarellista e la Fondazione città libro Pontenolese, hanno assegnato un super premio che è andato «incausabile» (Rizzoli) di Oriana Fallaci. La giuria ha ritenuto il libro della Fallaci «un'opera che degnamente corona una vita dedicata all'arte dello scrivere».

UN NUOVO FRANKENSTEIN DA RIO. Frankenstein diventa un film tv da dodici milioni di dollari, prodotto dall'italiana Cep di Arturo La Pigna e dall'americana Columbia Television. L'accordo produttivo è stato raggiunto ieri a Rio De Janeiro dove La Pigna si trovava per soprannome del film La pigna di Cristo diretta da Dino Risi, protagonista Carol Alt. Gli sceneggiatori William Baste, Paul Fuson e Steve Berman sono già al lavoro per il nuovo Frankenstein le cui riprese inizieranno, in Cecoslovacchia, nei primi mesi del '92.

A Cividale il Mittelfest aperto con una rappresentazione che evoca speranze e angosce d'Europa

Medea a Budapest, tragedia in cinque lingue

Cinque scrittori con altrettanti Prologhi e cinque Medea recitate simultaneamente in un'unica piazza: il «Mittelfest» ha aperto all'insegna della comunione linguistica e teatrale questa prima edizione. Superata l'invasione di Cossiga, il festival entra nel vivo degli spettacoli: ieri l'Archivolta di Genova e un gran pieno per la Resurrezione di Mahler, stasera Carlo Cecchi e l'attesa opera rock ungherese Stefano Re.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

CIVIDALE DEL FRUILLI. È bastata una notte e Cividale è tornata la tranquilla cittadina di sempre. Certo, ci sono le decine di artisti invitati al festival, i giornalisti e gli addetti ai lavori, ma l'atmosfera troppo festosa delle intenzioni politiche che lo hanno generato. «Sì, una bella pubblicità - ammette il direttore artistico di quest'anno, Giorgio Pressburger - ma tutta quella polizza e le misure di sicurezza non hanno giovato agli spettatori». Con una bella soluzione spaziale, anche ideologicamente molto significativa, Pressburger aveva ideato infatti l'apertura della rassegna, subito dopo l'esecuzione delle bande musicali di tutte le nazioni, con cinque allestimenti simultanei della Medea ungherese del presidente ungherese Arpad Goencz, drammaturgo di spicco nella generazione

storica degli scrittori del suo paese, traduttore di letteratura inglese e americana. E all'appuntamento con il teatro di Goencz non ha voluto mancare il presidente Cossiga, che sin dal viaggio ufficiale a Budapest aveva promesso questa visita. Nei cinque angoli della splendida piazza Diacono, alle spalle una cornice di case color cipria fiorite di gerani, altrettanti palcoscenici: un sofà e due abat-jours in quello ungherese, un grosso letto e due attrici per la performance austriaca, candelabri sulla scena cecoslovacca, quasi post-moderna la stanza di plexiglass dell'italiana ed infine un'enorme maschera e una cascata elettrificata per il coreografico allestimento jugoslavo. «Era la sintesi di tutto il festival - dice ancora Pressburger - i cinque paesi presenti in contemporanea che recitavano un solo testo. C'era la compresenza di stitrici molto diverse tra loro, le loro voci, ma anche tutte le lingue che si mescolavano nella piazza, la difficoltà di tenere unite anche al di fuori dello spettacolo». Soprattutto, per quanti non hanno potuto assistere alla prova generale, ma erano alla «prima del presidente», l'impossibilità di avvicinarsi al palcoscenico transnazionale perché destinato alle autorità per sentire i toni e le parole di questa Medea trasportata nella Budapest del 1975, rilettura nervosa e disperata della solitudine di una donna predestinata alla tragedia. Senza l'esagerata euforia della giornata d'apertura, Cividale vivrà adesso per dieci giorni il pacifico assedio dei molti attori, ballerini, musicisti e tecnici che fino al 29 luglio ameranno le giornate del «Mittelfest». Saranno mille anni che qui non succedeva niente, almeno dalla conquista del Longobardi. Questo festival è una rinascita culturale importante e meritata. È l'impressione generale che si ricava interrogando una popolazione che sembra aver accolto con impegno il ruolo di avamposto verso l'Europa riassetto a Cividale. D'altra parte qui anche l'insegna del commissariato è in quattro lingue diverse, la Jugoslavia lacerata dagli scontri è a dodici chilometri e l'impero di Francesco Giuseppe il simbolo di un assetto culturale e amministrativo che si festeggia con un'annua e genetliaco, i fiori sulle



L'attrice slovena Sarolta Jancso in «Medea», di Arpad Goencz

tombe dei sovrani e una diffusa nostalgia di fondo. Alla «nuova» Mitteleuropa, quella del dopo Muro, dei confini labili, della storia che si riscrive e si rispecchia anche nella metafora teatrale, vuole puntare invece questo «Mittelfest». E ad una rassegna che conta oltre tre miliardi di budget per questa prima edizione, fortemente voluta dalla Regione Friuli e dal ministro De Michelis (autore dell'iniziativa Pentagonale e grande ispiratore di tutto il festival, presente l'altra sera all'apertura), non mancano certo i mezzi per aspirare ad un posto di spicco tra i festival dell'intera Europa.

Il film. Un Kaurismäki del 1989 La fiammella del peccato

MICHELE ANSELMINI

La fiammiferia Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki. Interpreti: Kati Outinen, Elna Salo, Esko Nikkari. Finlandia-Svezia, 1989. Milano: Anteo. Aki Kaurismäki è già una piccola leggenda cinematografica, ma i suoi film, quando escono, non fanno una lira (è il caso di Lenngard Cowboys Go America e di Ho assoldato un killer). Chissà che non veda meglio alla Fiammiferia (1989), opus n. 10 del bizzarro regista finlandese e capitolo conclusivo della cosiddetta trilogia operaia. Anzi trilogia dei perdenti, per dirla con le parole di Kaurismäki. Il quale ricorda: «Il giorno dopo l'ultimo ciak ho lasciato il paese e mi sono trasferito in Portogallo. La ragazza della fabbrica di fiammiferi re-



Un'inquadratura di «La fiammiferia» (al centro, bionda, la protagonista Kati Outinen)

no fuori casa. Un mondo sereno, freddo e volgare, peggiore della fabbrica dove impacchetta i famosi fiammiferi svedesi. Storia tristissima, quella di Ins, giovane operaia che porta impressi sul proprio volto i segni del destino (la disperata fiaba di Andersen è un'eco lontana ma non troppo). Bloccata dalla timidezza e oppressa dall'ambiente familiare, la fanciulla sogna una vita normale: un fidanzato, magari un figlio, una casa meno tetra. Con i suoi risparmi acquista un vestito colorato ma i genitori le impongono di ridarlo indietro, per solidità si fa rimproverare da un bellocchio che la molla dopo averla messa incinta, decide di non abortire ma un incidente le fa perdere il bambino. Come non bastasse, papà e mamma la trattano da puttana e la sbatto-

Da oggi la rassegna di cinema diretta da Ghezzi Taormina, sarà davvero il primo festival Blob?

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

TAORMINA. Enrico Ghezzi, neodirettore di Taormina-cinema, ha promesso portenti e meraviglie per l'edizione del festival siciliano che parte oggi. In perfetto accordo con le sue eccentriche sortite televisive, il fervido inventore di Blob persegue l'idea abbastanza arricchita di una poetica del frammento, dello scorcio casuale, dello spezzone raro (i cortometraggi inediti di David Lynch e George Miller, l'inedito hitchcockiano Bon voyage, i cartoons ispirati dall'eclettico Steven Spielberg...). Tuttavia, percorsi e tracciati particolari per cinefili ortodossi non mancano, certo, nella griglia programmatica di Taormina-cinema '91. Sono un fatto acquisito primizie come il nuovo film di Blake Edwards, Switch, con Ellen Barkin nel ruolo impervio, paradossale di un uomo «incarnato» nel corpo di una giovane, avvenente donna; come l'atteso lavoro di Ridley Scott, Theina anti Louise, al centro di accese discussioni in America per la presunta apologia di una violenza «al femminile» fino a ieri insospettata o tacitata; o, ancora, come l'esplosivo lungometraggio del cineasta afroamericano Mario Van Peebles New Jack City. Di fronte a tale e tanta dovizia di proposte, l'ultima cosa da fare è evidentemente quella di pretendere che lo svolgimento di Taormina-cinema '91 assuma i rituali soliti di più paludate, prestigiose manifestazioni. Infatti, sebbene sia ben definita la tradizionale sezione competitiva con film provenienti dalle aree più esotiche, periferiche come dalle cinematografie maggiori, nei luoghi deputati dell'antiteatro greco-romano e del Palazzo dei Congressi troveranno debito spazio una re-

trospettiva dedicata a Blake Edwards, una «personale» del cineasta russo Alexei German, i magi vari di Don Siegel, Sergej Parajanov, Jacques Demmy, Ugo Tognazzi, etc. Enrico Ghezzi ha scritto recentemente: «Come avviene con i sogni, il film è per noi la risultante provvisoria di cancellazioni, fraintendimenti, censure, divagazioni, proiezioni, salti in avanti, distrazioni...». Una avvisaglia, questa, di ciò che ci aspetta fin da oggi a Taormina-cinema '91? Personalmente non siamo minimamente allarmati da simile eventualità. Tra schegge residue del felliniano Ginger e Fred e inesperti recuperi di scampoloni del welliesiano Mister Arkadin, tra scene inedite della polinesiana Medea ed estemporanee comparizioni di un cinema «apollineo» non ci sembra, in effetti, di trovarci in contrade troppo avventurose. Anzi. Qui c'è soltanto, esclusivamente il cinema.